

INEVITABILMENTE GIOIA!

“Tu ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto, finchè non riposa in Te”. In questa bellissima frase di Agostino c’è tutto il senso della nostra vita. “Che ci stiamo a fare in questo mondo?”. Domanda che spesso sentiamo. E la risposta classica qual è? “Siamo qui per soffrire!”. Quindi crediamo che Dio ci abbia dato la vita per farci fare l’esperienza della sofferenza, così com’è successo a Gesù che si è fatto uomo per salvarci attraverso la sofferenza. Ecco quindi il senso della vita: la sofferenza. Attraverso la sofferenza noi cresciamo e diventiamo degni di Dio. Mi sento male solo a pronunciarle queste bestemmie. C’è riuscito davvero bene il lupo a travestirsi da agnello. **Ti benediciamo Padre** per il dono della tua Parola che è davvero luce ai nostri passi. Grazie per Gesù, Parola vivente, che è Via, Verità e Vita. Dio nemmeno sapeva cosa fosse la sofferenza finchè non gliela abbiamo mostrata noi. Siamo noi i maestri in questo. **“In principio era la gioia”**, è il titolo di un bellissimo libro, ed è proprio così. L’uomo, sempre, e sempre più egocentrico, fa coincidere l’inizio di ogni cosa con l’inizio della storia umana, e la storia umana la fa coincidere col peccato, come fosse quello il centro, ma la Storia, fa notare l’autore, è di ben altro genere che il peccato, ed inizia milioni di anni prima. **Tra il primo** versetto della Genesi che dice “In principio Dio creò il cielo e la terra”, e il versetto ventisei, “Dio disse: facciamo l’uomo”, non intercorrono solo sei giorni ma milioni e milioni di anni in cui la benedizione di Dio che riempie la terra, ha creato ogni genere di bellezza: l’immensità dei cieli, la maestosità dei monti, la vastità dei mari, degli oceani, le distese verdi dei prati, la luce calda del sole, la varietà degli animali e delle piante, i fiori, i colori, i profumi...solo per noi. **Proprio come un papà** e una mamma preparano la cameretta per il bimbo che attendono, e la fanno più bella e armoniosa e luminosa e allegra, che possono, così fa Dio per noi. E quando il piccolo arriva, quella stanza è piena di Amore, di energia di bene, di gioia e speranza per la sua vita; e non è più solo una stanza ma è una promessa di felicità, di pace e abbondanza che quei genitori fanno al loro bambino. **Così è il Creato** per noi. Tutto quanto il Padre ha preparato per accoglierci, ci dice la Promessa di Dio e la sua volontà di gioia per la nostra vita. **Sapienza 1, 12. 15:** *“Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale”*. **Tutto quello che** Dio ha creato è per la vita. Nulla di quanto ha creato è per la morte. Dio ama la vita e quando plasmandoci ci ha soffiato nelle narici il suo respiro, ha messo dentro di noi la sua stessa Vita alla quale siamo abilitati, omologati, che è pienezza di gioia. Un altro tipo di esistenza è un’anomalia, una tragica deviazione dal progetto originale: la felicità. La volontà di Dio è che siamo felici. Ha predisposto ogni cosa a questo scopo. **Ed era tutto così**, tutto perfetto, tutto gioia, fino a quando l’uomo ha dubitato dell’amore incondizionato di Dio per lui. Quando noi cominciamo a dubitare che l’amore di Dio sia GRATIS e COMUNQUE iniziano i guai, perché non vediamo più il vero volto del Padre, ma ci facciamo un Dio a immagine e somiglianza dell’uomo;

un dio che dona il suo amore solo a chi se lo merita e a chi non se lo merita dà castighi. Poi, siccome dobbiamo conservare l'immagine di un dio fondamentalmente buono, allora indoriamo la pillola dicendo che ci punisce per il nostro bene. **Questa errata** convinzione è frutto anche di traduzioni assolutamente sbagliate, come ad esempio un passo dell'Apocalisse (3, 19) la cui versione corretta è: *"Io quelli che amo li metto in crisi e li educo"*, ma che viene così citato: *"Io quelli che amo li castigo e li educo"*. E così la sofferenza entra come cosa legittima e buona nella nostra vita. Siamo in preda alla confusione mentale, come ci ricorda padre Lorenzo. Non sappiamo più chi è Dio nè chi siamo noi, o forse non l'abbiamo mai saputo. È un tormentone, lo so, ma nelle mie catechesi torno sempre allo stesso punto: conoscere Dio è vitale. Osea 4, 6: *"Il mio popolo muore per mancanza di conoscenza"*. Giovanni 17, 3: *"Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio"*. **Dobbiamo recuperare** la Verità perché la Verità ci farà liberi mentre la Menzogna ci fa schiavi. E qui casca l'asino! Se c'è una Menzogna che si oppone alla Verità è perché c'è qualcuno che non vuole che siamo liberi; qualcuno che ha bisogno di schiavi. In ogni forma di potere, che non viene mai da Dio, perché Dio è servizio, l'arma indispensabile è l'ignoranza perché quando il popolo ignora la verità sui suoi diritti, sul suo valore, sulla propria identità, è preda di ogni tiranno. Un popolo per essere dominato deve essere svuotato della sua forza. **Ogni nostra** celebrazione Eucaristica termina con quel bellissimo passo di Neemia che dice: *"La gioia del Signore è la vostra forza"*. La nostra forza, quella indomabile è la gioia, l'entusiasmo. **Puntualizziamo una cosa** basilare: stiamo parlando di gioia di Dio, non quella del mondo. Giovanni 15, 11: *"Questo vi ho detto affinché la gioia, quella mia, sia in voi, e la vostra gioia sia piena"*. Il termine gioia, nel suo significato più remoto, significa "unione dell'anima con Dio". Il termine entusiasmo significa "con Dio dentro; pieno di Dio". Gesù dice: la gioia, quella mia, e gioia piena. Spesso, quando si parla di gioia del Signore, in realtà si tratta di una roba non ben definita, che è solo a livello teorico, eterea; che non coinvolge la vita della carne, le cose di ogni giorno. Un po' come quando si parla della vita eterna come di qualcosa che non riguarda la vita terrena ma solo l'aldilà. Non è così. **La gioia di Dio è** una gioia PIENA, che riguarda tutto ciò che ci riguarda, anche la vita materiale: il mio corpo, il mio lavoro, le mie finanze, il mio piacere (termine temutissimo), ma che, essendo "gioia di Dio", quindi di una qualità eterna, esiste e persiste sempre e comunque, anche quando succede che le condizioni umane siano avverse, perché la dimensione umana è soggetta ad essere ferita, imperfetta. Ed è normale che molte persone che vivono situazioni di sofferenza, quando si sentono dire che dovrebbero essere gioiose, si irrigidiscono. "Come faccio ad essere felice con quello che mi capita?". **Ma la gioia a cui** dobbiamo aprirci è quella di Dio che non dipende dalle circostanze umane e non viene mai meno. Anzi, proprio quando la situazione si fa complicata, la gioia del Signore ci viene in aiuto, come una rete sotto un acrobata, dandoci quella forza che ci solleva più su della tempesta fino a quando la tempesta non sarà cessata. Gesù è il Signore! Uno scrittore, Chesterton, dice che "la gioia è il gigantesco segreto del cristiano". **Chiediamola questa** gioia; lasciamo che la nostra mente e il nostro cuore si convincano che esiste e che Dio ce la vuole donare. Qui sta il problema. Noi siamo geneticamente persuasi del contrario. Ci

hanno persuasi del contrario. Nel corso della storia si è cercato con ogni mezzo, anche e soprattutto attraverso la religione, di convincere le persone che la gioia non è cosa buona, che noi non siamo fatti per questo, almeno non nella vita presente; anzi, che proprio per poterla avere dopo, dobbiamo guadagnarcela adesso, pagando anticipatamente con la sofferenza. E così la sofferenza diventa un valore: caspita, se lo dice Dio! **Maggi la definisce** la terza e più temibile arma del potere: la persuasione. Quando le persone si convincono che quel male è per loro un bene, liberarle è difficilissimo, perché quelli che cercheranno di aprire loro gli occhi saranno visti come nemici del loro bene. **La gioia, l'entusiasmo** fanno un sacco paura ai potenti, ai prepotenti, a quelli che non vogliono servire ma essere serviti. Fanno una grande paura perché sono ingestibili. Sono una forza interiore che viene direttamente da Dio, che spinge l'uomo oltre ogni ostacolo, e lo sostiene contro ogni vento contrario. **Una forza che rende** l'uomo libero perché quando sei pieno di gioia e di entusiasmo non c'è tristezza, non c'è depressione, non c'è stanchezza, non c'è delusione, non c'è paura, non ci sono problemi o difficoltà che ti possano paralizzare, che ti possano impedire di camminare. Quando sei pieno di gioia non conosci insoddisfazione, non ci sono vuoti nell'anima che devi, in un modo o nell'altro, colmare. In altre parole: non hai punti deboli, non sei ricattabile, non sei in vendita. Hai tutto. *“Chi ha Dio nulla gli manca”*. **Il Potere sa che** per averti in pugno deve fare in modo che tu rinunci a questa Forza convincendoti che è sbagliata o che non è alla tua portata, e invece è alla tua portata perché è Dio che te ne fa dono, adesso, subito; indipendentemente dal caos della tua vita: la gioia è uno dei frutti dello Spirito che Dio dona senza misura a chiunque lo chieda. Quando l'uomo rinuncia al dono di Dio che è la gioia, è pronto ad essere soggiogato sostituendo alla gioia altre “soddisfazioni”, dei surrogati che il Potere può gestire perché sono suoi: soldi, successo, bellezza, e lo stesso potere. **La nostra vita è una battaglia** che deve essere combattuta, prima che su un piano materiale, ad un livello spirituale. Il primo passo verso la libertà è far chiarezza, conoscere, discernere e rimettere le cose al loro posto. Gesù dice: *“Le potenze dei cieli saranno scosse...le stelle cadranno dal cielo... Quando queste cose cominceranno ad accadere, drizzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”*. **Che significa?** Le potenze dei cieli, luna, stelle nei Vangeli fanno riferimento ai vari “poteri”; il cielo, le regioni celesti, fanno riferimento al sacro, a ciò che è santo. Bene, spesso nei “cieli”, cioè nella sfera di ciò che è santo, di ciò che è di Dio, noi ci ritroviamo cose che sante non sono; e come ci sono finite? Con l'inganno. Il lupo si traveste da agnello e sta in mezzo al gregge. La Menzogna si traveste da Verità e si colloca “nei cieli”. **E non ci facciamo caso**, non ci accorgiamo! I nostri occhi sono ciechi. Ricordate il rotolo di Isaia che Gesù legge nella sinagoga? *“Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi”*. **Bisogna tirare giù** satana dai cieli, bisogna combattere gli spiriti contrari che abitano le regioni celesti. Luca 10, 18: *“Egli disse loro: <Vedevo satana precipitare dal cielo come un fulmine...>”*. Queste parole Gesù le dice ai settantadue discepoli che tornano dopo che li ha mandati a predicare. La predicazione vera, quella basata

sulla verità dei Vangeli, smaschera la Menzogna e la butta fuori “dai cieli”. Il concetto che la sofferenza sia strumento di Dio e che siamo nati per soffrire, è una Menzogna travestita da Verità ed è tempo che precipiti “dai cieli”, così che la nostra liberazione avvenga. Basta con lo stare ripiegati su noi stessi. Leviamo il capo e assumiamo la posizione eretta che è quella dei figli di Dio. La gioia è di Dio e da Dio, la sofferenza è del Male e non appartiene in alcun modo a Dio e quindi nemmeno a noi che siamo di Dio. **Proverbi 4, 23:** *“Vigila sui tuoi pensieri: la tua vita dipende da come pensi”*. È il nostro pensiero profondo che determina il nostro agire, spesso a livello inconscio. Senza rendercene nemmeno conto, condizionati dalla certezza profonda di essere nati per soffrire, restiamo legati a quella condizione, alla convinzione che la sofferenza sia il nostro giusto percorso. In realtà la sofferenza è un incidente di percorso e davanti a questi incidenti di percorso dobbiamo agire come ha fatto Gesù. **Se la sofferenza** fosse stata volontà di Dio, Gesù non l'avrebbe combattuta e invece ogni volta che si è trovato davanti a persone sofferenti, nell'anima o nel corpo, le ha guarite. **Mai** a nessuno ha detto: “soffri che ti fa bene”, “offri la tua sofferenza a Dio”. **Mai** nei Vangeli Gesù ha detto che è venuto per portare malattia o dolore; non hai **mai** chiesto penitenza, espiazione, sacrifici, anzi, li ha vietati. Invece ha detto: *“Io sono venuto perché abbiano vita e vita in abbondanza”*. **Certo, a volte** le avversità non si possono evitare e bisogna attraversarle, ma questo non significa che siano volontà di Dio. Anche Gesù ha dovuto attraversare la tortura e la crocefissione ma non era certo la volontà del Padre. Le cosiddette “prove” non vengono mai da Dio. Dio è Colui *“che mi scruta e mi conosce, al quale sono note tutte le mie vie...”* (cfr Salmo 139); non ha bisogno di incidermi come un'anguria per scoprire come sono dentro; lo sa meglio di me. Scrive Giacomo (1, 13): *“Nessuno, provato, dica: «Sono provato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male”*. **È la vita che ci** mette alla prova. E davanti a queste prove possiamo agire come figli di Dio o reagire come figli del mondo. La storia non la scrive solo Dio decidendo per sé e per tutti. La storia la scriviamo noi e Dio si inserisce nella nostra storia perché diventi storia di Vita, riscrivendo sulle righe storte. Le pagine sulla sofferenza di Gesù le hanno scritte i Sacerdoti, chi deteneva il potere e anche il popolo che, succube del potere non ragiona con la propria testa. Dio vi si è inserito mettendoci l'Amore perché fermasse il Male che ci fa male. **La volontà del Padre**, ce l'ha ripetuto più volte padre Giuseppe, è che Gesù, pur in mezzo all'odio, continuasse a restare fedele a se stesso, cioè Amore. Gesù l'ha fatto, ha fatto la volontà del Padre ed è risorto per la potenza di questo Amore. **“Chi soffre e** rimane unito a Dio diventa molto potente”. Tempo fa ho sentito questa frase, non so di chi sia, ma certamente è vera perché, se affrontando le burrasche della vita resti aggrappato a Dio, in dialogo, in comunione con Lui, significa che stai accogliendo in te la forza stessa di Dio, del suo amore, della sua gioia, e questa scelta di “restare con Dio nelle prove”, oltre a non farti smarrire e a portarti fuori dalla tempesta, testimonia al mondo intero che tu hai fatto come Gesù, come il figlio di Dio e la potenza di Dio è in te perché sei rimasto fedele all'Amore. **Dio è Vita e** tutto quello che appartiene a Dio e che piace a Dio è Vita. La gioia appartiene a Dio perché è portatrice di Vita. È ormai ampiamente dimostrato che i sentimenti, gli

atteggiamenti positivi come la gioia, l'allegria, ridere, sorridere, pensare positivo, sono salutari non solo per la mente o per lo spirito, ma proprio per il corpo. Siracide 30, 21.23: *“Non abbandonarti alla tristezza, non tormentarti con i tuoi pensieri. La gioia del cuore è vita per l'uomo, l'allegria di un uomo è lunga vita. Distrain la tua anima, consola il tuo cuore, tieni lontana la malinconia. La malinconia ha rovinato molti, da essa non si ricava nulla di buono”*. Non avete idea di quali energie vitali, guaritrici, si mettano in azione nel nostro corpo quando siamo felici, quando ridiamo, quando apriamo il cuore alla speranza, alla festa. Ci sono studi scientifici comprovati a tal proposito. Si è appurato che la gioia fa crescere nel nostro corpo la produzione di anticorpi, quindi la difesa contro le malattie aumenta, e aumenta anche la produzione di sostanze antidolorifiche e calmanti. **Viceversa i sentimenti** e gli atteggiamenti negativi quali la rabbia, la tristezza, la sfiducia, la paura e addirittura l'odio, ci fanno ammalare; avvelenano il nostro organismo oltre che la nostra mente. Scrive Anthony Di Mello: “la sofferenza, il dolore, la tristezza, la depressione ci legano a sé tenendoci prigionieri. La felicità ci libera”. È proprio vero, e quando siamo gioiosi diventiamo anche più buoni. Siamo più ben disposti verso gli altri, più generosi e disponibili. In altre parole la gioia ci apre all'amore. **Infatti, così come** la gioia è da Dio, la filosofia opposta: tristezza, rassegnazione, pessimismo, seriosità, sono usati nel satanismo. Voglio mettere un accento sulla seriosità che spesso viene confusa con la serietà. Che uno sia serio non garantisce che sia serio, e che uno non lo sia non significa che non sia serio. **Non potete immaginare** quanto noi carismatici siamo attaccati, giudicati, insultati per la nostra allegria; per il nostro atteggiamento gioioso anche in chiesa, nel rapporto con Dio, che viene visto come una mancanza di rispetto, perché si sa, *“la confidenza fa perdere la riverenza”*. Forse hanno dimenticato che il Padre non vuole riverenza ma confidenza: *“Non vi chiamo più servi...ma vi ho chiamati amici”*. **Queste persone “pie”** sono convinte che il rispetto e l'amore per Dio si vedano dall'atteggiamento serio, ossequioso, dal contegno dimesso e silenzioso. Se ci fate caso, molti cristiani hanno una specie di interruttore automatico che gestisce la loro bocca e i muscoli del viso, nonché la spina dorsale. Finché sono fuori dalla porta della chiesa sono persone “normali”: ridono, scherzano, guardano in viso gli altri, stanno dritti. Come passano la porta della chiesa diventano qualcun altro. Si ammutoliscono, non gli scappa un sorriso nemmeno se gli fai il solletico e gli cascano la testa e le spalle in avanti. **Ma perché?** Ora, io capisco se c'è una celebrazione, se c'è qualcuno che sta pregando, chiaramente è giusto non disturbare. Ma perché condannano aspramente una Eucarestia dove si canta, si danza, ci si abbraccia, si sorride e si ride. Perché? **Mi fanno venire in mente** il figlio maggiore della parabola del Padre misericordioso. “Anziano”, scrive l'evangelista, per sottolineare che il messaggio è diretto alla mentalità delle autorità religiose, “gli anziani” del popolo. Luca 15, 25.28: *“Il figlio anziano si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo”*. C'è questa **diffidenza** nella mentalità religiosa verso tutto quello che è allegria, piacere, festa.

Eppure in questa parabola è proprio il Padre che vuole la festa, e che festa! La musica e le danze si sentono da fuori; e chi si scandalizza della festa e ne resta fuori non è certo il Padre. Nell'Antico Testamento viene descritto più volte un Dio che danza di gioia. *Il regno di Dio*, dice Gesù, *è simile ad un banchetto di nozze*, e nei banchetti di nozze, lo sappiamo da ricerche storiche sugli usi e costumi del tempo, la tristezza era vietata. Si cantava e danzava per giorni e c'erano "gli amici dello sposo" che erano incaricati di far divertire gli invitati e se succedeva che durante la festa questi avessero qualche problema, fosse anche un lutto, dovevano mettere da parte il loro dolore e continuare a tenere allegra la gente. "Satanica" è anche la cultura del dolore, della sopportazione del dolore. Và così tanto di moda oggi, specialmente tra i giovani, farsi bucare, tagliuzzare, perfino appendere come quarti di bue, quasi sempre solo per dimostrare che sono più forti del dolore, che sono capaci di sopportarlo e per imparare a sopportarlo se lo provocano...a me pare perversione. Se io combatto una forza negativa usando un'altra forza negativa, in realtà, invece di annullarla la potenziò. Non voglio certo negare il fatto che la sofferenza sia anche una grande maestra; insegna, non c'è dubbio, ma la sofferenza è una realtà umana, creata dall'uomo nell'errore; la gioia è una verità di Dio, generata in Lui, e dà vita. *Giovanni 16, 21: "La donna, quando partorisce, ha dolore, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza per la gioia che è venuto al mondo un uomo"*. Questo ha fatto Gesù quando *è giunta la sua ora*: ha partorito l'Uomo. Quando una donna partorisce non è grazie alla sofferenza che dà alla luce il bambino, ma in virtù dell'amore; ed è la gioia che la supporta nell'affrontare questa sofferenza e che poi gliela fa dimenticare. *Gesù non ci ha salvato* con la sofferenza ma con l'amore e per mezzo di una gioia e di un entusiasmo che l'hanno spinto oltre la passione senza farlo desistere, né cambiare. Quando l'angelo Gabriele si presenta a Maria per proporle di diventare la Madre del Figlio di Dio, la prima parola che le dice è: *"Rallegrati, gioisci"*. La prima forza che l'angelo comunica a Maria è la gioia. E infatti Maria danza il magnificat... *"...d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata, felice..."*. E questo amore, questa gioia, quest'entusiasmo la faranno diventare davvero la Madre di Dio e non solo, anche Madre nostra. Ha trovato anche lei sul suo cammino la sofferenza che ha cercato di fermarla, di confonderla, ma non c'è riuscita; lei è la *"felice per sempre"*. *È vero che la sofferenza* può spingere verso Dio; molti si sono avvicinati a Dio in un momento di dolore, "proviamo anche con Dio non si sa mai", cantava la Vanoni, ma non è scontato, può accadere anche l'esatto contrario perché uno dei primi frutti avvelenati della sofferenza spesso è la perdita della fede. La sofferenza di per sé non è un valore. *Se nelle avversità* si cresce non è grazie alla sofferenza, ma grazie all'amore di Dio che ci comunica se stesso. Non sempre nella sofferenza si cresce. *Crescere significa* restare fedeli a se stessi sviluppando il proprio progetto di vita. Diventare quello per cui siamo nati; quello che siamo nel profondo del cuore. Un seme di ciliegio, quando cresce diventa la pianta che da sempre è in lui: un ciliegio. Immerso nella terra tra vento, acqua, sole o grandine, obbedendo alla vita, si apre, si lascia squarciare e diventa un ciliegio. *Se invece quel seme*, per difendersi dalla siccità o dalle intemperie, si crea attorno una corazza che lo protegge e gli permette di resistere, possiamo dire

che sia sopravvissuto, ma non possiamo dire che sia cresciuto. È ancora vivo, sì, e sembra anche più forte, ma non è cresciuto e, soprattutto, ha tradito se stesso: non è diventato un ciliegio. Chiudendosi per resistere si è chiuso alla vita che l'avrebbe trasformato fino a portarlo alla pienezza. *“Sopportare le sofferenze rende forti”*. Il dolore non si combatte con l'allenamento al dolore, ma con l'abitudine alla gioia, quella di Dio! L'allenamento al dolore non è forza, è scorza. Certo che non senti più male, perché ti sei chiuso, indurito. Ma dove non passa più il dolore non passa nemmeno l'amore. *L'amore ci rende vulnerabili* eppure la potenza di Dio è proprio l'amore. *“Quando sono debole, allora sono forte”*. La forza vera non è quella del mondo, quella dei duri. Chi è più forte? Chi riceve un pugno e ne restituisce due, o chi riceve un pugno e riesce a perdonare e restare nell'amore e nella pace? Chi rimane se stesso senza farsi sfigurare dalla violenza, dalla scelta altrui? *“Non uniformatevi a questo mondo”* (Rm 12, 2). Abbiamo bisogno di cambiare mentalità per entrare nella potenza e nella autenticità dei figli di Dio, figli di Re. Marco 1, 15: *“Diceva: <Il tempo è compiuto e il regno di Dio è giunto: cambiate mentalità e credete alla Buona Notizia>”*. *Cambiare mentalità* per credere alla gioia, per credere nella “Buona Notizia” di un Dio che ci ama profondamente e senza condizioni. Questo è il fondamento dell'esperienza della gioia di Dio, che poi resta con noi e diventa un “grazie”, un senso di gratitudine di chi sente di ricevere continuamente un Dono. Questo spalanca le porte del nostro cuore, del nostro essere, per vivere, senza paura, nell'Amore e per Amore. Alleluia!

Enza Puliga